



PROVVEDIMENTI GOVERNATIVI E REPRESSIONE DELLA LOTTA DI CLASSE



LA SCHEDA SERVE PER CONOSCERE
LE MISURE REPRESSIVE E SVILUPPARE
LA VIGILANZA DEMOCRATICA E LA LOTTA DI CLASSE

SOMMARIO

- | | | |
|----|--|---------|
| 1. | INTRODUZIONE E ORIENTAMENTO | PAG. 1 |
| 2. | MISURE REPRESSIVE ADOTTATE DAL GOVERNO | PAG. 3 |
| 3. | LOTTA DI CLASSE E LA COVID-19 | PAG. 5 |
| 4. | PREVENIRE E CONTRASTARE LA REPRESSIONE | PAG. 8 |
| 5. | RISPONDERE ALLA REPRESSIONE | PAG. 9 |
| 6. | SULLA VIGILANZA RIVOLUZIONARIA | PAG. 10 |

1. Introduzione e orientamento



Il numero elevato di malati e morti per COVID-19 è conseguenza non solo delle conoscenze limitate sulla natura e il meccanismo di azione di questo nuovo virus, per cui esistono al momento solo cure sperimentali, ma anche e soprattutto delle gravi carenze del Sistema Sanitario Nazionale (frutto delle politiche attuate negli ultimi quarant'anni dai governi del “programma comune” - governi del Craxi-Andreotti-Forlani e delle Larghe Intese) che, combinate con la gestione criminale e affaristica dell'emergenza, hanno reso di fatto impossibile “la limitazione del danno”.

Le Istituzioni di questo paese, il Governo Conte 2, le Regioni e molte Amministrazioni Locali, hanno tenuto sin dall'inizio condotte schizofreniche (la COVID-19 è stata presentata/trattata a seconda dell'opportunità come una banale influenza o come “la malattia del secolo”) e adottato misure contraddittorie che non potevano sortire una reale efficacia (per es. si è imposta la quarantena ma senza provvedere alla distribuzione a domicilio dei generi alimentari o all'assistenza sanitaria domiciliare che funzionasse davvero) in virtù della loro sudditanza all'associazione a delinquere che porta il nome di Confindustria, al Vaticano, alle organizzazioni criminali come la Mafia, ecc. Le politiche governative in tema di emergenza sanitaria sono sempre state **rivolte alla tutela del profitto dei padroni** anziché alla tutela della salute e degli interessi collettivi delle masse popolari.

Inoltre il Governo Conte 2, il presidente Mattarella, le altre autorità e i loro mandanti e complici hanno preso a pretesto la pandemia da COVID-19 per adottare, fin da subito, provvedimenti gravemente restrittivi della libertà personale e degli altri diritti costituzionali (la libertà di circolazione, la libertà di riunione, il diritto di sciopero, il diritto allo studio, ecc.) attraverso il ricorso a delibere, decreti legge (tradotti poi in ordinanze di protezione civile, amministrative, ecc.) che non hanno avuto alcun vaglio costituzionale e quindi forzosi del nostro stesso ordinamento giuridico.

Sebbene abbiano cercato in ogni modo di propagandare che le misure imposte servivano per porre fine alla pandemia, i fatti hanno dimostrato ben altro

Milioni di lavoratori (anche se non fanno produzioni indispensabili, come quelli del settore armi e spazio) sono stati costretti ad andare a lavorare nelle grandi aziende (i veri assembramenti!) e a spostarsi su tutto il territorio nazionale, divenendo di fatto potenziali vettori del contagio.

Sono state vietate le riunioni sindacali, si è intimato ai lavoratori (compresi infermieri, medici e altro personale sanitario) di non rivelare all'esterno i casi di contagio, le carenze nella fornitura di DPI o il mancato rispetto delle restanti norme di sicurezza (vedi i casi più eclatanti come il Pio Albergo Trivulzio di Milano). Chi ha scioperato per esigere condizioni di lavoro sicure è stato criminalizzato ed è stato multato persino chi ha fatto azioni di solidarietà e di assistenza!

Le misure imposte hanno l'obiettivo reale di impedire che i lavoratori si mobilitino in massa e si organizzino per darsi un governo che abbia veramente la volontà e la capacità di porre fine alla pandemia, di far fronte al disastro econo-

mico e sociale che essa provocherà e al sistema di relazioni sociali che ha impedito di contenerla.

Da esse emerge bene che **il paese non è in mano ad autorità che operano nell'interesse della collettività**, ma ad autorità i cui principali obiettivi sono quelli di nascondere l'entità dell'epidemia, distrarre l'attenzione, impedire la ribellione della popolazione, assicurare continuità ai profitti dei padroni delle grandi aziende, garantire il pagamento degli interessi ai signori del sistema finanziario e bancario e il rinnovo dei titoli del Debito Pubblico che vengono a scadenza.

Milioni di persone sono state bombardate e terrorizzate ogni giorno con una propaganda di guerra, abbandonate a se stesse senza alcuna tutela economica, psicologica e sanitaria. Le loro condizioni di vita sono peggiorate costantemente per responsabilità del Governo e delle istituzioni locali che, mentre soffocano i lavoratori e il resto delle masse popolari con misure restrittive e sanzioni pecuniarie antipopolari e classiste (3.000 o 5.000 euro di multa per un Berlusconi sono noccioline, per una persona normale sono un cappio al collo), lasciano piena libertà di azione ad affaristi e speculatori. Promotori del colpo di mano che di fatto è stato attuato sono gli stessi che negli ultimi quarant'anni hanno distrutto il settore pubblico dell'economia, hanno smantellato o privatizzato le aziende e gli enti pubblici, distrutto la sanità pubblica, tagliato sulla ricerca a favore dell'industria farmaceutica e della sanità privata (dalle cliniche delle Congregazioni e Ordini religiosi, al gruppo San Raffaele di don Verzé, alle centinaia di strutture private disseminate sul territorio nazionale) le cui tasche sono state riempite dei nostri soldi. L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) contabilizza per l'Italia, solo per gli ultimi dieci anni, 37 miliardi in meno di finanziamenti per gli ospedali pubblici; i posti di terapia intensiva sono stati dimezzati; si è ridotto di 70 mila unità il numero complessivo dei posti letto e di 40 mila unità quello del personale medico e paramedico; sono state bloccate le graduatorie per l'assunzione di medici e infermieri. I reali responsabili del-

la situazione in cui versiamo sono i vari governatori e ministri dei partiti delle Larghe Intese (PD, partito di Berlusconi e la Lega al governo in Lombardia e Veneto) che al guinzaglio del "partito di quelli che hanno i soldi" hanno fatto arricchire pescecani italiani e stranieri, che ora sfruttano l'emergenza COVID-19 per speculare ulteriormente (vedi lo scandalo sulle mascherine, non conformi, acquistate e pronte ad essere distribuite dalla società della Pivetti) a danno del popolo italiano.

Per combattere la pandemia e la crisi sanitaria, economica e politica che la COVID-19 ha fatto deflagrare, bisogna mobilitare le masse popolari, in particolare i giovani; bisogna rompere il confinamento, non pagare le multe e curarsi, invece, della salute e della vita di ogni membro della collettività (facendo noi per primi attenzione a non trasmettere il contagio adottando i DPI e il distanziamento sociale). Lo si può fare - e lo si è fatto - chiamando le masse popolari a organizzarsi (per esempio la Settimana Rossa proposta dal P.CARC e le iniziative per il 25 Aprile e il 1 Maggio promosse da altri organismi, le celebrazioni del 25 Aprile delle Brigate di Solidarietà o gli scioperi del 30 aprile e 1 maggio del SI Cobas); promuovendo Brigate di Solidarietà che non svolgano un mero ruolo di assistenzialismo; mobilitando i sinceri democratici e finanche gli appartenenti all'esercito e alle forze dell'ordine, fedeli ai dettami della Costituzione antifascista, perché non siano complici della classe di parassiti che fa spregio

di essa, ma diventino attivi sostenitori e collaboratori delle organizzazioni popolari che si organizzano dal basso.

Dobbiamo considerare ogni operazione delle sudette come singole battaglie di una guerra: si tratta di praticarle, estenderle e farle conoscere a tutti quelli che sono in condizioni di promuoverle e praticarle. L'importante è che ognuna di esse infonda coraggio e iniziativa agli elementi avanzati delle masse popolari mobilitandoli al massimo delle loro capacità e al contempo leda gli interessi del nostro nemico di classe (individui e istituzioni), intralci o impedisca le sue manovre.

STATO DI EMERGENZA

Il Governo ha dichiarato lo "stato di emergenza" con una delibera del Consiglio dei Ministri del 31 gennaio 2020. La nostra Costituzione però non conosce alcuno "stato di emergenza", prevedendo solo lo "stato di guerra" (che ex Art. 78 Cost. va deliberato dal Parlamento e dichiarato dal Presidente della Repubblica). Infatti la delibera del Consiglio dei Ministri invoca una legge ordinaria, segnatamente gli artt. 7 e 24 del D. Lgs. 2/1/2018 n. 1 (codice della protezione civile). Questa legge, per un verso, non contempla il caso di pandemie e, per altro verso, consente di emanare ordinanze di protezione civile in ambiti del tutto diversi da quelli delle misure in oggetto.

Sta di fatto che lo stato di emergenza è stato dichiarato unicamente dall'organo esecutivo, senza alcun vaglio parlamentare e in un vuoto costituzionale.

2. Misure repressive adottate dal governo italiano

Il 31 gennaio 2020 a seguito della dichiarazione di emergenza di sanità pubblica di interesse internazionale per epidemia da COVID-19 emanata dall'OMS, il Governo italiano, dopo i primi provvedimenti cautelativi adottati a partire dal 22 gennaio, ha proclamato, saltando il vaglio del Parlamento e quindi in maniera incostituzionale, lo stato di emergenza per la durata di sei mesi (fino al 31 luglio) ha iniziato a mettere arbitrariamente in atto misure di contenimento del contagio sull'intero territorio nazionale, emanando via via Decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri (DPCM – convertiti in Decreti Legge e in Leggi pubblicate in Gazzetta Ufficiale), Ordinanze e Circolari dei vari Ministeri (dell'Interno, della Salute, dei Trasporti, ecc.) e della Protezione Civile. Ordinanze restrittive sono state quindi emesse a livello comunale e regionale.

COL DPCM DEL 9 MARZO #IORESTOACASA

sono state estese a tutto il territorio nazionale una serie di misure in tema di **spostamenti** e **assembramenti** che prima erano in vigore solo nella regione Lombardia e nelle province di Modena, Parma, Piacenza, Reggio nell'Emilia, Rimini, Pesaro e Urbino, Alessandria, Asti, Novara, Verbano-Cusio-Ossola, Vercelli, Padova, Treviso e Venezia:

- Evitare spostamenti delle persone salvo quelli motivati da comprovate esigenze lavorative, situazioni di necessità, salute; viene consentito il rientro presso il proprio domicilio, abitazione o residenza;
- Ai soggetti con sintomatologia da infezione respiratoria e febbre (maggiore di 37,5° C) è

fortemente raccomandato di rimanere presso il proprio domicilio e limitare al massimo i contatti sociali, contattando il proprio medico curante;

- Divieto assoluto di mobilità dalla propria abitazione o dimora per i soggetti sottoposti alla misura della quarantena, cioè risultati positivi al virus;
- Divieto di ogni forma di assembramento di persone in luoghi pubblici o aperti al pubblico;
- Salvo che il fatto costituisca più grave reato, il mancato rispetto degli obblighi previsti è punito ai sensi dell'articolo 650 del Codice Penale.

CON L'ORDINANZA DEL MINISTERO DELLA SALUTE DEL 20 MARZO 2020

sono state aggiunte le seguenti misure:

- Vietato l'accesso del pubblico ai parchi, alle ville, alle aree gioco e ai giardini pubblici;
- Non è consentito svolgere attività ludica o ricreativa all'aperto; resta consentito svolgere individualmente attività motoria in prossimità della propria abitazione nel rispetto della distanza di almeno un metro da ogni altra persona;
- Nei giorni festivi e prefestivi, nonché in quegli altri che immediatamente precedono o seguono tali giorni, è vietato ogni spostamento verso abitazioni diverse da quella principale, comprese le seconde case utilizzate per vacanza.

IL DPCM DEL 22 MARZO ha introdotto il divieto "di trasferirsi o spostarsi, con mezzi di trasporto pubblici o privati, in un comune diverso rispetto da quello in cui ci si trova, salvo che per comprovate esigenze lavorative, di assoluta urgenza ovvero per motivi di salute".

IL DECRETO-LEGGE 25 MARZO, N. 19 ha accorpato le restrizioni e i divieti previsti nei precedenti decreti, prevedendo sanzioni amministrative da 400 a 3.000 euro per chi viola le norme anti-contagio; se il mancato rispetto avviene mediante l'utilizzo di un veicolo le sanzioni sono aumentate fino a un terzo; con



AUTOCERTIFICAZIONE

A inizio emergenza il governo ha predisposto un modulo (di cui sono state fatte più versioni aggiornate ai vari decreti emessi) "imponendo ai cittadini" di autocertificare le motivazioni dei propri spostamenti. Esso è riuscito, tramite una martellante e terroristica campagna di propaganda, a creare a livello di massa la convinzione diffusa e condivisa che presentare l'autocertificazione fosse un obbligo "di legge". L'adozione di conseguenti sanzioni "in caso di false dichiarazioni" (verificate "dalle autorità preposte" a cui è stata arbitrariamente attribuita questa funzione) ha fatto il resto, convincendo i più reticenti all'osservanza di questo "obbligo". Lo spauracchio agitato è stata la reclusione da 1 a 3 anni, come da articolo 495 del Codice Penale, pena che nel caso specifico si andrebbe ad aggiungere al reato sull'inosservanza di un provvedimento dell'autorità (arresto fino a 3 mesi o ammenda fino a 206 euro, art. 650 del Codice Penale).

Per "venire incontro" a chi non può stampare il modulo, sono state predisposte addirittura versioni compilabili e salvabili sul proprio smartphone e in caso di controllo erano poi le autorità a compilare e far firmare il modulo cartaceo con i dati riportati sull'autocertificazione compilata digitalmente. È stato inoltre "consentito" redigere un'autocertificazione autoprodotta.

A partire dal 18 maggio le autocertificazioni restano obbligatorie solo per gli spostamenti tra regioni diverse in cui si riprenderà a viaggiare liberamente a partire dal 2 giugno 2020.

l'arresto da 3 mesi a 18 mesi e con l'ammenda da euro 500 ad euro 5.000 a chi è positivo al Coronavirus e non rispetta la quarantena. Le sanzioni amministrative si applicano anche alle violazioni commesse anteriormente alla data di entrata in vigore di questo decreto, ma in tali casi sono applicate nella misura minima ridotta alla metà. Il Governo ha quindi modificato la propria strategia repressiva contro chi trasgredisce le regole imposte dagli editti giustificati da COVID-19: la decisione sull'applicazione delle sanzioni non passa più dal vaglio di un giudice ma viene delegata interamente alle forze dell'ordine e ai militari trasformati in poliziotti.

Con questo decreto il Governo ha poi accentratato la gestione dell'emergenza: le Regioni e i Comuni potranno sì emettere ordinanze, ma solo per uno dei 19 "motivi" indicati e mai in contrasto con le leggi nazio-

nali e i DPCM; le Regioni potranno procedere al varo di misure ulteriori o diverse da quelle previste dal Governo solo nel caso in cui, nel territorio di propria competenza, l'emergenza sanitaria si aggravi o si attenui rispetto a quanto accade nel resto del paese. Le misure regionali, specie quelle che vanno a inasprire quelle già decise dal Governo, possono restare in vigore massimo 7 giorni e perché possano entrare in vigore serve l'avallo di Palazzo Chigi.

COL DPCM DEL 26 APRILE, il Governo apre la cosiddetta Fase 2: viene concesso lo spostamento anche per incontrare congiunti (i "fidanzati" vengono equiparati ai congiunti), ma mantenendo le distanze di un metro e mezzo, usando mascherine e purché abitino nella stessa regione; vengono riaperti parchi e giardini (senza uso dell'area giochi) ma con ingressi contingentati e senza assembramenti; è consentita l'attività motoria ma con distanziamento. Invece, non è ancora possibile muoversi verso altre regioni se non per ragioni di lavoro o salute. Cadrà il divieto, che era stato introdotto con il lockdown, di spostarsi dal luogo in cui ci si trovava verso quello di domicilio o di residenza. Sarà dunque possibile per gli studenti o i lavoratori o chiunque altro rimasto bloccato in un'altra città dal lockdown fare ritorno a casa. Resta valido il divieto di assembramenti, anche in casa. È consentita la ripresa dell'attività motoria non più nei pressi della propria abitazione, sempre individualmente o comunque a distanza di almeno un metro, con la sola eccezione di persone conviventi nella stessa casa. Si anche all'attività motoria con i figli o alle passeggiate con persone non autosufficienti.

CON IL DECRETO-LEGGE 16 MAGGIO 2020, N. 33

in vigore dal 18 maggio fino al 31 luglio, il Governo liberalizza gli spostamenti all'interno della regione di residenza non più soggetti ad autocertificazione, che resta invece obbligatoria per gli spostamenti da una regione all'altra consentiti solo, fino al 2 giugno compreso, per motivi di lavoro, di urgenza e di salute (non è consentito andare a trovare i propri congiunti se non per grave motivo di necessità che si deve poter dimostrare). Resta consentito il rientro presso il proprio domicilio, abitazione o residenza. E' consentito viaggiare per motivi di lavoro all'estero, ma soltanto nei paesi dove non è vietato l'ingresso ai cittadini italiani a causa della pandemia da Corona virus. L'apertura delle frontiere, limitatamente ai paesi UE e dell'area Schengen, compresi la Svizzera e il Principato di Monaco, è prevista dal 3 giugno. Rimane il divieto assoluto di spostamenti per le persone poste in quarantena perché positive o entrate in contatto con altri contagiati. Resta il divieto di organizzare feste ed eventi in case

private. Resta vietato l'assemblamento di persone in luoghi pubblici o aperti al pubblico: eventuali riunioni potranno svolgersi nel rispetto della distanza di sicurezza interpersonale di almeno 1 metro. Le manifestazioni, gli eventi e gli spettacoli di qualsiasi natura con la presenza di pubblico (fiere, convegni o congressi, eventi culturali, ludici o sportivi, ecc.), in luogo pubblico o aperto al pubblico, si svolgono, ove ritenuto possibile sulla base dell'andamento dei dati epidemiologici, con le modalità stabilite con i provvedimenti adottati ai sensi dell'articolo 2 del Decreto-Legge n. 19 del 2020. E' concesso svolgere funzioni religiose con la partecipazione di persone nel rispetto dei protocolli sottoscritti dal Governo e dalle rispettive confessioni, contenenti le misure idonee a prevenire il rischio di contagio. Dal 18 maggio hanno rialzato le saracinesche negozi, bar e ristoranti, parrucchieri ed estetisti. Riaperti anche gli stabilimenti balneari. Dal 25 maggio è la volta di palestre, piscine e centri sportivi e dal 15 giugno di cinema e teatri. Tutte le attività devono osservare i protocolli e le linee guida del proprio settore di riferimento (per chi viola, sanzioni da 400 a 3.000 euro e chiusura dell'attività da 5 a 30 giorni). Resta l'obbligo di mascherina nei luoghi chiusi e nei luoghi aperti se si è più vicini di un metro.



Art. 650 Codice Penale INOSSERVANZA DI UN PROVVEDIMENTO DI UN'AUTORITÀ

Chiunque non osserva un decreto legalmente dato dall'autorità per ragioni di giustizia o di sicurezza pubblica o d'ordine pubblico o d'igiene, è punito, se il fatto non costituisce un più grave reato, con l'arresto fino a tre mesi e un'ammenda di 206 euro.

ATTENZIONE:

l'ammenda dà avvio a un procedimento penale e non va pagata nell'immediato. Infatti il giudice emanerà un decreto penale di condanna e si potrà fare, impugnandola, opposizione entro 15 giorni. L'obbligo di pagare l'ammenda scatta solamente nel momento in cui la sentenza di condanna diventa definitiva.

3. Lotta di classe e la COVID-19



Lo stato di emergenza e di misure eccezionali per combattere la diffusione della COVID-19 sono uno strumento che diversi governi in varie parti del mondo stanno usando per la repressione e il controllo delle organizzazioni operaie, popolari e politiche.

Il Governo italiano non è da meno.

Con il sostegno di una martellante campagna mediatica a reti unificate sugli "agenti che fanno il loro dovere", condita dalle dirette di inseguimenti, posti di blocco e "retate", il Governo ha impiegato uomini, mezzi

e risorse per terrorizzare la popolazione, restringere diritti e libertà costituzionalmente riconosciuti e impedire l'organizzazione dal basso tesa, al contrario, a cercare soluzioni realmente efficaci all'emergenza sanitaria, ma anche politica e sociale.

RIPORTIAMO ALCUNI EPISODI ESEMPLIFICATIVI

A Modena, il 12 e 13 marzo durante un picchetto all'Emiliana Serbatoi a Campogalliano, otto operai e il coordinatore del SI Cobas provinciale sono stati tratti in fermo e portati in Questura dove sono stati denunciati per aver violato il decreto emergenziale, per violenza privata e manifestazione non autorizzata. Contemporaneamente, sono arrivate le denunce anche agli operai che avevano manifestato davanti alla OPAS – ITALCARNI di Carpi per denunciare l'omicidio padronale di un loro collega.

A Stradella (PV), il 23 marzo, un autista di TNT iscritto al SI Cobas è stato denunciato dai Carabinieri, a seguito di un controllo a un posto di blocco, perché trasportava materiale non essenziale a prescindere dal fatto che stesse lavorando (Logistica).

A Roma, il 6 aprile, il Selam Palace (ex uffici della Facoltà di Filosofia di Tor Vergata nel quartiere della Romanina), occupato da decine di famiglie (più di 600 persone), è stato circondato da funzionari di polizia, celere e pattuglie dell'Esercito che ne hanno decretato il completo isolamento vietando a tutti gli abitanti di uscire sia per motivi di lavoro, che per altra urgenza. Il motivo è che la settimana precedente erano stati registrati due casi di positività alla COVID-19: i fucili sono arrivati prima dei sanitari per rendere chiaro che – casomai fosse esistita un'emergenza sanitaria – la colpa è dei migranti, degli operai, delle famiglie che quel palazzo lo abitano, non di chi ha distrutto il Sistema Sanitario Nazionale portandoci a questa catastrofe.

A Torino il 16 aprile un militante del C.S.O.A. Gabrio è stato multato mentre volantinava a poca distanza da un supermercato davanti al quale stavano facendo una raccolta di beni di prima necessità SOSpesa. Si è trattato di una vera e propria retata "in nome della guerra alla COVID-19": due volanti dei carabinieri e due jeep hanno chiuso le uscite e tutti coloro che si sono ritrovati in trappola sono stati perquisiti e identificati. A una ragazza che riprendeva la scena da film poliziesco dal balcone, è stato intimato di scendere per farsi identificare.

A Milano il 25 aprile nelle zone di via Padova e di Ticinese, i compagni e gli antifascisti che si erano organizzati e attivati per non lasciare spogliata nessuna lapide partigiana e per portare omaggio ai caduti della guerra di liberazione dal nazifascismo, sono stati caricati, pestati, denunciati e sanzionati.

A Quarto (NA), il 27 aprile 4 cittadini sono stati multati per essersi recati presso la sede comunale a chiedere informazioni relative alla gestione dei buoni spesa.

A Napoli, il 27 aprile il Movimento di Lotta-Disoccupati "7 Novembre" denuncia che ufficiali giudiziari e polizia si sono presentati a casa di alcuni disoccupati per identificarli, a seguito del presidio del 20 aprile sotto la Prefettura di Napoli, promosso per avere risposte su spesa sociale, bonus spesa, reddito, sospensione di bollette e affitti. Tutto questo mentre si consegnava la spesa solidale per far fronte all'insufficienza delle misure per l'emergenza economica alle famiglie in difficoltà.

A partire dal 7 marzo **in circa 30 dei 189 istituti carcerari** ci sono state proteste e rivolte innescate dai detenuti per la paura del contagio e a seguito delle misure prese per contenerlo, ci sono state decine di feriti tra agenti della penitenziaria e detenuti, tra questi ultimi

Abusi delle forze dell'ordine

Dal momento che si impongono delle sanzioni penali per obbligare/convincere la popolazione ad attenersi a misure restrittive della propria libertà e dei diritti costituzionali diviene necessario mettere in campo un idoneo apparato repressivo che quelle sanzioni le faccia rispettare e anche fare in modo che chi è investito di tali arbitrarie funzioni si senta e sia effettivamente garantito. Da ciò sostanzialmente derivano sia l'atteggiamento sempre più tracotante e violento dei poliziotti/militari investiti dei controlli, che le condotte a danno dei cittadini da parte dei "sindaci sceriffo". Assumere l'arbitrio a legge implica sovvertire completamente i piani logici e le responsabilità: i cittadini che tentano di far valere i propri diritti vengono criminalizzati ed additati agli altri come responsabili della diffusione del contagio, chi abusa del proprio potere e specula viene incensato agli occhi dell'opinione pubblica e la fa da padrone.



MILITARI E CARABINIERI
PER REPRIMERE
LO SCIOPERO DEI LAVORATORI
DELLA BRT DI SEDRIANO (MI)

anche 14 morti per “overdose da farmaci”.

A Genova, il 30 aprile sotto la sede di Regione Liguria è stato organizzato un presidio da alcuni lavoratori e dal sindacato SI Cobas, per protestare contro “le riaperture indiscriminate e per chiedere garanzia di salario per tutti gli strati popolari in difficoltà”. Intervenuta, la polizia ha multato i lavoratori in sciopero, anche se “ben distanziati e tutti forniti di DPI”.

A Bolzano per il 1 maggio è stata organizzata una bicicletтата solidale e celebrativa, i partecipanti sono stati bloccati e identificati dalle Forze dell’Ordine, con minacce a chi stava filmando i controlli.

A Trieste, in occasione di un flash-mob promosso dalla Rete triestina per il 1 maggio sono intervenute le Forze dell’Ordine in maniera simile al 25 aprile a Milano.

A Roma, il 4 maggio un gruppo di commercianti che voleva essere ricevuto a palazzo Chigi o alla Camera dei deputati e ne ha “ricavato” una multa da 400 euro ognuno.

A Milano, il 6 maggio i commercianti che protestavano all’Arco della Pace per la crisi economica che li ha colpiti sono stati multati perché non hanno rispettato il divieto di assembramento.

IL RIPRISTINO DELLA LIBERTÀ DI RIUNIONE

Il Decreto-Legge 16 maggio 2020, n. 33 ha ripristinato la libertà di riunione fermo restando l’obbligo del distanziamento sociale di un metro. Si tratta di una scelta che il Governo è stato costretto a fare sull’onda di vari fattori:

1. Mantenere il divieto con la giustificazione della prevenzione sanitaria, sarebbe stato davvero poco credibile a fronte degli assembramenti che di fatto determinano le nuove misure in vigore dal 18 maggio;
2. Il divieto a riunirsi a lungo andare lede gli interessi della stessa classe politica e degli speculatori di turno (vedi ricerca di consenso tramite “bagni di folla” dei vari Salvini e la necessità di riprendere il grande business dei campionati di calcio). Il diritto a riunirsi è in-

fatti propedeutico ad altre aperture necessarie alla stessa classe dominante;

3. Monta la mobilitazione popolare, lo sdegno verso le politiche scellerate del Governo responsabile sia dei tanti contagi e morti da COVID-19, sia del depauperamento generalizzato che il popolo italiano sperimenta sulla propria pelle. La minaccia delle multe non riesce più a contenere le manifestazioni e proteste spontanee che si susseguono con sempre maggiore frequenza, da parte non solo di “compagni”, di lavoratori proletari, di sindacati etichettati come estremisti, ma anche di categorie diverse (vedi i flash-mob e le proteste dei commercianti, delle P.IVA, dei tassisti, ecc.) che rischiano il tracollo economico.



Il terzo fattore è stato sicuramente principale nel determinare la “scelta governativa” perché, checché se ne dica, la classe dominante ha ancora bisogno del consenso popolare per governare dal momento che la società, per il grado di sviluppo collettivo raggiunto nel sistema economico-sociale, può essere gestita con misure coercitive solo per un limitato periodo di tempo. Tre sono le lezioni che ne ricaviamo: 1. le misure repressive (vedi multe) possono tramutarsi in un boomerang verso chi le utilizza (parte delle stesse FdO esprimono malessere perché costretti a prendersela con i pensionati o gente qualunque) 2. riprendersi, praticandoli gli spazi di agibilità che ci vengono sottratti, è ancora possibile (e questo sconfessa la tesi propugnata da alcuni che siamo già in un regime di moderno fascismo), 3. la situazione generale è tale che la necessità di un Governo di Emergenza Popolare è sempre più all’ordine del giorno nel nostro paese e sentita dalle ampie masse.

Tocca ai comunisti, quindi, vedere gli appigli e intervenire sulle contraddizioni per dirigere quanto già, nel concreto, si muove verso il governo di emergenza popolare.



4. Prevenire e contrastare la repressione

ALCUNE CONSIDERAZIONI DI CARATTERE GENERALE:

1. Teniamo sempre presente che il sistema di potere della borghesia è fragile, che la borghesia ha paura di suscitare la ribellione delle masse popolari e di acuire, sulla spinta di questa ribellione, la lotta di classe e le contraddizioni presenti al suo interno. Non facciamoci offuscare da teorie catastrofiste, complottiste e dal bombardamento mediatico: sappiamo che ogni azione repressiva può essere rivolta contro i suoi promotori
2. Ricordiamoci che anche i partigiani delle brigate cittadine SAP e GAP durante la Resistenza (vedi Teresa Noce, Giovanni Pesce e altri) si muovevano facendo fronte ai controlli e ai posti di blocco dei fascisti: se lo hanno fatto loro possiamo farlo anche noi che non siamo ancora sotto il regime terrorista della borghesia, facendo valere al massimo gli spazi di agibilità che tentano di sottrarci, per favorire l'organizzazione dal basso e lo sviluppo di una prospettiva reale di uscita dall'emergenza. A questo proposito ricordiamo che, durante la prima fase dell'emergenza sanitaria, a fronte del confinamento pressoché totale imposto, è stato utile promuovere e favorire, ad esempio, azioni di denuncia contro il mantenimento in funzione delle attività produttive che favoriscono i contagi tra i lavoratori, contro la mancanza di DPI (Dispositivi di Protezione Individuale); incentivare/partecipare al lavoro che le Brigate di Solidarietà svolgono a sostegno di quanti il Governo abbandona a se stessi. Ogni occasione della vita quotidiana è stata occasione per parlare con le persone, per diffondere una breve guida essenziale anticontagio, per avvicinare altri al Partito. Ogni uscita di quelle consentite (per lavoro, per fare la spesa, ecc.) ci ha dato modo di svolgere attività di propaganda: ogni membro o collaboratore è stato sollecitato a sfruttare questi momenti per inserire nelle buche delle lettere (cassettaggio) locandine e volantini, per attacchinare su muri, sui pali, nelle bacheche. Anche la fila al supermercato è stata occasione per inscenare brevi comizi;
3. Teniamo ben presente che i divieti, la mancanza di sicurezza sui posti di lavoro (ivi compresi gli ospedali), le speculazioni su mascherine e disinfettanti, le tasse che continuano a esigere in una condizione di depauperamento generale, aggravano e rendono insostenibile una situazione già molto precaria: la ribellione cova sotto la cenere e sta a noi comunisti alimentarla e soprattutto organizzarla;
4. Consideriamo che le sanzioni pecuniarie servono per colpire le masse popolari e non i ricchi (che possono pagarle tranquillamente): sono quindi un'aperta discriminazione di classe (altro che "la legge è uguale per tutti").

5. Rispondere alla repressione



Nonostante l'adozione di tutte le accortezze e le precauzioni necessarie, non è possibile escludere atti repressivi e/o intimidatori da parte delle FdO (sono stati intimiditi e repressi, durante "operazioni di controllo", tanto i "compagni", i sindacalisti, i lavoratori e i commercianti che protestavano, quanto le persone comuni che andavano a passeggio).

Raccomandiamo a tutti lo studio del **MAL – Piccolo Manuale di Autodifesa Legale** (reperibile sul sito www.carc.it). Essere informati sui propri diritti è un deterrente importante contro l'arroganza e gli abusi di polizia.

A SEGUIRE ALCUNE INDICAZIONI PRATICHE UTILI A TUTTI

1. Portiamo con noi il cellulare carico e con numeri di telefono che possono essere utili in caso di necessità (conoscenti da avvertire, cellulare di un avvocato, ma anche di radio di movimento o agenzie stampa)
2. Nel momento in cui si capisce o si ha anche solo il sospetto che "si mette male" (identificazione, ma soprattutto fermo di Polizia, atteggiamento provocatorio della Polizia) bisogna telefonare immediatamente a qualcuno in grado di attivarsi, prestando attenzione ad essere ben sentiti da poliziotti, carabinieri o similari: serve a metter subito in chiaro che non si è da soli e che in qualche modo essi dovranno rispondere delle loro azioni;
3. Se non si è da soli, fare in modo che chi ci accompagna registri a distanza con il telefonino (e invii subito ad altri – potrebbero infatti tentare di sottrarci il cellulare) quanto accade per meglio tutelarsi rispetto ad abusi. Le registrazioni video/audio sono un ottimo strumento di denuncia e propaganda anche via facebook. Fotografiamo e diffondiamo anche il verbale del controllo o della multa (che consigliamo di non firmare) su cui è nostro diritto far inserire delle note personali su quanto accaduto;
4. Attirare, quanto è più possibile, l'attenzione dei passanti e delle masse popolari così da rendere più difficili gli abusi da parte delle Forze dell'Ordine (FdO) e sviluppare fronte, solidarietà e sostegno (come nel caso del 25 aprile su via Padova a Milano). Il controllo popolare è un ottimo deterrente anche per gli agenti più "spavaldi e arroganti";



5. In caso di fermo di Polizia comunicare ad altri, tramite telefonata, SMS, WhatsApp, il luogo in cui si viene portati (quale Caserma, Commissariato, Questura). Va tenuto sempre un atteggiamento serio: non ci si deve mostrare timorosi delle conseguenze, ma non si devono nemmeno assumere atteggiamenti spavaldi o provocatori. Non dobbiamo fornire appigli per provocazioni, prolungamento dei controlli o fermo, ecc. Rivendichiamo la legittimità di ciò che stavamo facendo (in applicazione dei diritti costituzionali) e non palesiamo eventuali preoccupazioni eccessive, ma non prestiamo il fianco a provocazioni di alcun tipo;
6. La persona che siamo riusciti ad avvertire, deve mobilitarsi immediatamente. Può contattare l'avvocato, la Questura o il Commissariato in cui siamo stati portati per chiedere di noi, portare anche altri a esercitare pressioni per il nostro rilascio. Se ne è capace può scrivere una breve nota sull'accaduto da far girare via social, chiedendo ad altri di rilanciarla;
7. Al momento del rilascio occorre contattare l'avvocato per impugnare il provvedimento (realisticamente sarà denuncia e ammenda che, non va pagata, ma impugnata!).



6. Sulla vigilanza rivoluzionaria

In questi mesi di lockdown abbiamo, chi più chi meno, avviato l'uso di piattaforme virtuali o applicazioni per svolgere incontri, riunioni e anche assemblee attraverso videoconferenze. Ricordiamoci che esse costituiscono un ottimo strumento per comunicare con persone e compagni di città differenti ma che non devono sostituire gli incontri e le riunioni classiche (dobbiamo riprendere possesso degli spazi fisici e contrastare la tendenza a rinchiudersi in casa).

Dobbiamo essere consapevoli che le videoconferenze possono essere intercettate o registrate dalle Forze dell'Ordine.

Quindi, è necessario educarsi a non trattare in esse di argomenti riservati o sensibili (che per un organismo politico possono essere ad esempio quelli attinenti all'economia e al lavoro organizzativo). Evitare assolutamente anche applicazioni "per il tracciamento dei contagi" installate sul nostro smartphone che al di là degli scopi pubblicitari nascondono metodiche di controllo sociale e di furto dei dati sensibili. Teniamo sempre presente che la principale preoccupazione delle autorità italiane (e di altri paesi) è gestire, con la complicità di gran parte dei media e degli intellettuali di regime, l'esigenza di: 1. tenere buona la popolazione sottoposta a restrizioni sociali ed economiche e ai decessi di persone care e 2. di salvaguardare al massimo gli interessi dei capitalisti (profitti e mercato).